

Broken Nature: Design takes on human survival, XXII Esposizione Internazionale della Triennale di Milano, mostra a cura di Paola Antonelli e Ala Tannir, La Triennale di Milano, 1° Marzo – 1° Settembre 2019, Catalogo Electa, Milano, 2019 | Catalogue's review, «Op.cit.», n. 165, May 2019, pp. 77-80

Tra i mesi di marzo e settembre 2019, la Triennale di Milano ospita la XXII Esposizione Internazionale dal titolo *Broken Nature: Design takes on human survival*. Il progetto è affidato alla curatela di Paola Antonelli, Senior Curator del Dipartimento di Architettura e Design e Direttrice del Dipartimento Ricerca e Sviluppo presso il Museum of Modern Art di New York, e voce significativa nel panorama culturale contemporaneo. Prelude a un'esposizione ambiziosa e di ampio respiro: se da un lato la mostra racconta le conseguenze disastrose dello sfruttamento messo in pratica dall'uomo sull'ecosistema, dall'altro propone uno scenario evolutivo per il futuro del genere umano dove il design si configura come forza rigeneratrice e l'iniziativa individuale diventa protagonista di un cambiamento possibile. Il fine ultimo non è la salvezza, né una cura ai danni irreversibili creati dall'uomo; al riguardo la curatrice è ferma e dichiara che **noi ci estingueremo, è inevitabile, e neppure la mostra può cambiare le nostre sorti. La cosa migliore che possiamo fare è progettare bene la nostra estinzione, avendo cura di ciò che lasciamo in eredità.** *Broken Nature* non intende quindi offrire una facile risposta al problema del cambiamento climatico, quanto materializzare un'idea di futuro, appellandosi alla responsabilità di chi visiterà la mostra. Uno degli obiettivi dell'esposizione è infatti agire sulla consapevolezza dei visitatori, invitati a cogliere la complessità della rete che ci lega a tutti i viventi del pianeta e ad adottare una prospettiva consapevole, attiva e lungimirante nel proprio vivere quotidiano.

Il percorso espositivo è organizzato in quattro sezioni: la prima è una grande mostra tematica, dove sono presentati cento progetti realizzati a scala globale negli ultimi trent'anni e quattro opere su commissione: *Ore Streams* del duo italiano Formafantasma, *Totem* di Neri Oxman con il Mediated Matter Group, *Birdsong* del gruppo Sigil Collective e *Room of Change* del collettivo Accurat. La seconda è un'installazione audiovisiva di grande impatto emotivo, *The Great Animal Orchestra*, realizzata da Bernie Krause e United Visual Artists su iniziativa della Fondation Cartier pour l'Art contemporain. La terza è un allestimento speciale, *La Nazione delle Piante*, curato da Stefano Mancuso con la supervisione artistica di Marco Balich. La quarta e ultima sezione è dedicata a ventuno partecipazioni internazionali, ciascuna impegnata a offrire un'interpretazione personale del tema. Questo affresco multiforme è oggetto di un ricco catalogo, edito da Electa, dove, alla descrizione approfondita dei progetti esibiti, si accompagnano spunti critici e contributi

interdisciplinari.

Il viaggio all'interno della natura spezzata ha inizio oltrepassando una pesante tenda in velluto blu, soglia ideale di un forte atto di consapevolezza. Superata questa, si accede a uno spazio privo di luce naturale, dove si stagliano due maxi schermi, pronti a raccontare, attraverso una galleria di immagini a confronto, la realtà del cambiamento climatico in tutta la sua evidenza: tentare infatti di riconoscere le istantanee di uno stesso luogo a distanza di pochi anni o pochi giorni appare subito come un gioco fallimentare. Alle pareti della stanza si dispiega una grande opera grafica, commissionata al giovane collettivo italiano Accurat, chiamata *Room of Change*. Si tratta di una forma contemporanea di arazzo, dove i singoli segni colorati corrispondono a dati che mettono in relazione la vita degli uomini con quella di altri viventi, così da descrivere l'ecosistema come una realtà profondamente interconnessa. Come si legge nel catalogo della mostra, questa installazione lavora sul tema della comunicazione dei dati, perché spesso **il problema della comprensione dei cambiamenti del clima è soprattutto un problema di linguaggio**. Proseguendo il percorso ci si immerge in un ambiente in penombra, dove emergono gli esperimenti di chi ha raccontato la crisi ambientale spostando la lente a un futuro prossimo, quando l'estinzione del genere umano sarà già avvenuta. Si immagina, osservando i manufatti in mostra, un'epoca imminente dove le tracce dell'antropocene saranno visibili in frammenti di plastiche colorate incastrate nelle rocce (*Plastiglomerate* di Kelly Jazvac, 2013), oppure si intuisce come una goccia d'acqua pulita potrà rappresentare una reliquia preziosa di un tempo perduto (*Reliquaries*, Paola Bay e Paolo Bruni, 2018). Allo stesso tempo si scoprono esperimenti recenti indirizzati alla salvaguardia degli ecosistemi in caso di catastrofe: lo *Svalbard Global Seed Vault* è un bunker realizzato nel 2008 a nord della Norvegia per conservare, a bassissime temperature, campioni di semi provenienti dalle specie di tutta la terra. Tuttavia, si resta attoniti nello scoprire che oggi il funzionamento della struttura è messa a repentaglio dallo scioglimento del permafrost. Raggiunta una nuova sala espositiva, pervasa da luce naturale, si materializzano numerosi esempi di design ricostituente, dove proposte visionarie prendono vita grazie alle pratiche quotidiane delle persone. A tal riguardo Paola Antonelli afferma che **i designer stanno tra le rivoluzioni e la vita quotidiana. Hanno la capacità di cogliere cambiamenti epocali nella tecnologia, nella scienza e nel costume e di trasformarli in oggetti e idee che le persone possono veramente capire e usare**. Infatti, secondo la curatrice, il design è un'attitudine mentale capace di mettere a sistema forma e contenuto e si presta ad abbracciare molteplici campi della creatività, dall'architettura all'urbanistica, dalle interfacce ai videogiochi, dalla moda al prodotto. Tale visione prende forma nei progetti esposti che sono, volutamente, molto diversi l'uno dall'altro. Si incontrano sistemi naturali per il filtraggio dell'acqua (*Water tasting*, Arabeschi di Latte, 2018), indumenti intelligenti che proteggono dallo smog (*No Plooshon Jacket*, Little Inventors, 2017), bottiglie e bicchieri opalini che

sostituiscono la plastica con le alghe (*Algae Geographies*, Atelier Luma, 2019), strutture temporanee realizzate con mattoni biodegradabili (*Hy-Fi Bricks*, The Living, 2014).

Tra i molti esperimenti in mostra, risulta di particolare interesse la ricerca svolta nel campo del prodotto d'arredo. Riciclare diventa un'occasione per sintetizzare un'estetica nuova e promuovere modi di abitare consapevoli. Per esempio Studio Swine, dal 2013, ha dato vita a una fonderia ambulante, realizzando eleganti sgabelli in alluminio (*Palm Stool from Can City*), ricavati dalla fusione delle lattine abbandonate nelle strade di San Paolo in Brasile. Martino Gamper invece si è dedicato a un'interessante ricerca sulla post-produzione, progettando cento prototipi di sedie (*100 Chairs in 100 Days, 2007-17*) attraverso il montaggio di pezzi di sedute abbandonate e altri rifiuti. Questo panorama creativo culmina con l'opera *Ore Streams*, commissionata per l'occasione al duo italiano Formafantasma e presentata nell'ultima sala della mostra: a partire dal 2017, Andrea Trimarchi e Simone Farresin hanno indagato il tema dello smaltimento dei rifiuti elettronici e dell'obsolescenza programmata, ricavandone una collezione di arredi per ufficio di incredibile visionarietà e bellezza. Sul catalogo della mostra si legge che **sulla superficie del nostro pianeta, fiumi di minerali sotto forma di hardware dismesso scorrono liberi come in un continente interrotto e privo di confini**. I designer immaginano che presto l'ammontare dei rifiuti metallici nelle discariche supererà quello delle risorse disponibili per l'estrazione. Scocche in alluminio, maschere per tastiere, lamiere galvanizzate: i progettisti di domani saranno chiamati a reinterpretare ciò che resta dei prodotti elettronici obsoleti, cimentandosi in un'inedita attività compositiva capace di fondere etica ed estetica.

Al termine della mostra tematica, la visita prosegue con l'installazione *The Great Animal Orchestra*, un habitat audio visivo che racconta la dimensione esperienziale del pianeta terra, quando la presenza umana non era ancora dominante. L'opera è frutto della collaborazione tra il compositore Bernie Krause e lo studio londinese United Visual Artists: il primo si dedica da anni alla registrazione meticolosa delle polifonie animali, il secondo ha lavorato sulla traduzione visiva delle onde sonore in diagrammi di luce colorata di grande impatto. L'opera scaturita da tale incontro immerge il visitatore nell'atmosfera sensoriale incontaminata che sembra volerlo preparare alla terza sezione espositiva della mostra, *La Nazione delle Piante*, a cura del neurobiologo Stefano Mancuso. Quest'ultima si concentra sul mondo vegetale, presentandolo come un modello di evoluzione intelligente. Le piante non solo **ricavano tutta l'energia necessaria alla propria sopravvivenza dal sole**, ma si strutturano su un funzionamento interno modulare che appare molto più efficiente rispetto a quello centralizzato sviluppato dal regno animale. Inoltre, afferma il curatore, il mondo vegetale è **l'unico ad aver trovato soluzioni efficaci e al tempo stesso non predatorie verso il proprio**

ecosistema. Accompagnato da tali riflessioni, il visitatore conclude il percorso osservando i contributi delle nazioni invitate a partecipare all'esposizione, la cui natura eterogenea racconta la diversità degli approcci possibili sul tema ambientale, così strettamente legato alla politica: dal sodalizio con l'artigianato locale presentato dall'Algeria, alle sperimentazioni sui bio-materiali raccontate dagli Stati Uniti, dai progetti di rigenerazione urbana dello Sri Lanka, al futuro distopico messo in scena dai Paesi Bassi.

Conclusa la visita, fra i molti spunti di riflessione, emerge quello più potente e attuale: la possibilità di formulare, **attraverso manufatti e concetti, urgenti questioni politiche che oggi sembrano non poter più contare sulle normali procedure per entrare nel dibattito pubblico.** *Broken Nature* auspica una rivoluzione pacifica, generata dai cittadini, e accompagna il suo messaggio a quello recentemente espresso da Greta Thunberg e dal movimento *Fridays for Future*. Il cambiamento non nasce da grandi progetti calati dall'alto, ma da gesti infinitesimali e da tutte quelle attività creative che propongono un nuovo modo di abitare il pianeta.

Chiara Lionello

PHD in Progettazione Architettonica, Urbana e degli Interni, XXXIV° ciclo

DAStU

Politecnico di Milano